

P2 e tangenti Due facce di una medaglia

MASSIMO TEODORI

La P2 non era che l'altra faccia della partitocrazia. I fatti di questi giorni confermano questa tesi che sostenni già dieci anni orsono nell'inchiesta parlamentare sulla P2. Allora fui attaccato e isolato da Dc, Psi e Pci che almanaccarono intorno a complotti eversivi da parte di Gelli e compagnia bella contro i partiti democratici che si arroccarono in difesa delle fumosità dell'Anselmi che nasce dietro una sedicente "piramide rovesciata" il silenzio sugli intrecci tra partiti e mafiare.

Eni-Petromin, Eni-Ambrosiano, Conto protezione, finanziamenti a partiti e giornali democristiani, comunisti...

... e socialisti: sono tutti affari puntualmente registrati nella mia relazione di minoranza sulla P2 mentre furono taciuti nel documento Anselmi votato da quasi tutti i partiti. I 300 miliardi di tangente che sarebbero dovuti scaturire dall'Eni-Petromin, un affare gestito da andreottiani e sinistra socialista, sarebbero dovuti servire per acquisire il controllo interno del Psi e sistemare testate in crisi. I sette miliardi del Conto protezione furono la risposta dei craxiani al tentativo delle bande avverse dell'Eni-Petromin, attraverso un'operazione fittizia quale il prestito voluto da Di Donna e Fiorini dell'Eni a favore di Calvi. Un altro terreno della lotta tra bande partitocratiche fu Rizzoli-Corriere della sera. Gelli, Ortolani e Tassan Din ebbero buon gioco nell'impadronirsi della quota di controllo dell'editoriale, imbrogliando il presidente dell'Ambrosiano perché si posero al crocicchio della guerra tra Dc, Psi e Pci sulla testa del giornale. Il povero Rizzoli nel "giro delle sette chiese" (così venivano definiti i partiti) non si rendeva conto che nel gioco delle parti Tassan Din era collegato a Botteghe Oscure e ai gruppi sindacali interni al

Corriere mentre Ortolani giocava a filo doppio con la vecchia guardia democristiana di Andreotti e Piccoli, e Gelli cercava di aumentare il proprio potere di ricatto promettendo a Craxi, a Formica e a Martelli una maggiore influenza socialista sul giornale. Non è un caso, oggi, che l'avviso di garanzia per il Conto protezione, arrivato a Craxi e a Martelli, si riferisca al reato di bancarotta dell'Ambrosiano per il quale sono stati già condannati personaggi così diversi come Ciarrapico, De Benedetti, Gelli, Ortolani e Tassan Din, i quali tutti furono in qualche modo partecipi della trasformazione della politica in lotta per bande. Ma al denaro percepito da finanzieri, mediatori e faccendieri occorrerebbe sommare, nel calcolo del crack dell'Ambrosiano, le centinaia di miliardi affluiti nelle casse dei tre partiti maggiori e dei giornali da loro protetti, di cui il Conto protezione è soltanto una minima parte. La mia intuizione all'epoca che la vicenda piduista non era altro che un aspetto importante della degenerazione partitocratica, si è dimo-

strata sempre più fondata per i fatti degli ultimi dieci anni. Oltre all'Eni, l'Iri, l'Enel, l'Anas e il business ambientale sono divenuti le greppie pubbliche da cui le bande partitiche traggono rifornimenti in maniera molto più sistematica di quanto non avvenisse in precedenza. Gelli, Ortolani e Tassan Din hanno visto moltiplicare i mezzani e i ricattatori a loro immagine non in nome di un potere autonomo extrapartitico ma a maggiore gloria delle bande ex partiti. Senza una rottura della continuità con questo passato, è difficile qualsiasi rinnovamento e rigenerazione. Gli aggettivi "democristiano, comunista, socialista..." che qualificano i partiti sono diventati delle pure forme vuote di contenuto: la vera struttura partitica è quella delle bande. È proprio questo punto che deve essere affrontato alla radice per immaginare qualsiasi itinerario di rinnovamento della democrazia italiana. Mi pare perciò che l'uscita di Martelli dal Psi stia proprio a indicare che un esponente della vecchia guardia ha compreso la lezione della irrimediabilità dei partiti e ne abbia tratto le opportune conseguenze.

L'INDIPENDENTE, 13 febbraio 1993